

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

—————

52° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1996

—————

Presidenza del presidente MARTELLI

INDICE

Seguito dell'audizione del direttore scientifico dell'istituto farmacologico Mario Negri

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 19 e <i>passim</i>	GARATTINI	Pag. 3, 5, 10 e <i>passim</i>
BINAGHI (LIF)	9, 10		
BRUGNETTINI (Lega Nord)	18, 21, 22		
CAMPUS (Forza Italia)	5, 13, 14 e <i>passim</i>		
CARELLA (Progr. Verdi)	23		
DIONISI (Rif. Com. Progr.)	18, 21, 22		
DI ORIO (Prog. Feder.)	18, 24,		
LAVAGNINI (PPI)	25		
MODELO (Lab. Soc. Progr.)	28		
PEPE (CCD)	29		
SERRA (Lega Nord)	15, 28		
XIUMÈ (AN)	32		

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Seguito dell'audizione del professor Silvio Garattini, direttore scientifico dell'istituto farmacologico Mario Negri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del professor Garattini, sospesa nella seduta 25 gennaio. A tale proposito, vorrei innanzi tutto scusarmi con il professor Garattini giacchè siamo stati costretti a farlo venire in questa sede una seconda volta.

Inoltre, prima di dare inizio ai nostri lavori, vorrei informare i colleghi che, a seguito di ulteriori affinamenti dell'analisi dei dati in possesso della Commissione (analisi non ancora conclusa, in quanto i dati sono incompleti), risulta che dal 1993, anno in cui è proceduto alla ri-classificazione dei farmaci, al 1994 le aziende associate a Farindustria hanno ridotto i finanziamenti per ricerche a favore dell'istituto «Mario Negri» del 29 per cento. Anche l'ammontare globale dei finanziamenti investiti per la ricerca presso istituti o enti legati a componenti della Commissione unica del farmaco si è ridotto di circa il 35 per cento. Questi dati sono stati elaborati negli ultimi giorni, ma sono ancora provvisori.

A questo punto diamo senz'altro la parola al professor Garattini.

GARATTINI. Vorrei articolare il tempo a mia disposizione in tre parti. Anzitutto vorrei dare alcune informazioni sulle attività dell'istituto «Mario Negri»; in secondo luogo vorrei rispondere dettagliatamente alle domande che mi sono state rivolte, sia tenendo conto del resoconto sommario che mi è stato regolarmente trasmesso, sia riferendomi ad osservazioni che non sono state raccolte nel resoconto stesso. Vorrei infine svolgere alcune considerazioni di carattere personale.

L'istituto «Mario Negri» (il nome esatto è istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri») è una fondazione che non ha scopo di lucro e che è stata creata da Mario Negri, un filantropo milanese, e poi riconosciuta *no profit foundation* prima dal Governo degli Stati Uniti e poi dal Presidente della Repubblica italiana, che ha eretto questa fondazione a ente morale nel 1961 con proprio decreto.

Le attività dell'istituto «Mario Negri» cominciano nel 1963 e sono dedicate fundamentalmente a tre aspetti. Il primo riguarda la ricerca scientifica. La stessa denominazione della fondazione rileva che si tratta di una ricerca svolta nel campo dei farmaci: l'istituto «Mario Negri» non produce nuovi farmaci, ma studia il meccanismo d'azione appunto dei nuovi farmaci, cercando di capire come agiscono al fine di poter ottenere i migliori risultati, sia sotto il profilo degli effetti positivi, sia dal punto di vista degli effetti di carattere negativo, dal momento che tutti i farmaci hanno una loro intrinseca tossicità.

Altra attività propria dell'istituto è la formazione di ricercatori, perchè non si può fare una ricerca senza nuovi ricercatori. In questo

senso l'istituto ha sempre sviluppato programmi di formazione, basti ricordare che le borse di studio concesse dall'istituto per la formazione di giovani ricercatori per parecchi anni sono state superiori a quelle assegnate dall'intero Consiglio nazionale delle ricerche per la parte relativa al settore biomedico.

Infine, l'istituto svolge attività di informazione, anzi di disseminazione delle informazioni derivanti dalla sua attività scientifica. Questa attività di informazione si svolge anche a livello sociale, perchè un istituto di ricerca non opera nel vuoto bensì nella società.

Senza entrare nei dettagli, vorrei soprattutto cercare di far capire a questa Commissione che il problema di eventuali conflitti di interessi all'interno dell'istituto è una vecchia questione. Si tratta di un problema che ci siamo posti fin dall'inizio, dalla data di nascita dell'istituto, dal momento che questa fondazione è sorta anche a seguito di una fase di insoddisfazione e di protesta per quanto avveniva nell'università, laddove interessi pubblici e privati erano mescolati fra loro. Vorrei cercare di far capire che l'istituto «Mario Negri» si è dato delle regole molto precise fin dall'inizio, al fine di mantenere il più possibile la sua libertà di giudizio e di azione. L'istituto è sorto per cercare di introdurre in Italia qualcosa di nuovo e non sarebbe possibile perseguire questo obiettivo se non ci fossero state regole molto precise.

Innanzitutto, fin dall'inizio, fin dal primo giorno di attività dell'istituto, quando furono conclusi i primi contratti di ricerca (ho ricordato prima del riconoscimento del Governo degli Stati Uniti e in effetti l'istituto stipulò con il ministero della sanità statunitense una serie di contratti di ricerca), stabilimmo che l'accoglimento dei contratti doveva avvenire solo se essi erano afferenti agli interessi scientifici dell'istituto medesimo. Fin dall'inizio, infatti, erano stati individuati alcuni specifici settori di interesse, come quelli relativi ai farmaci che agiscono sul sistema nervoso centrale, sui tumori e sul sistema cardiovascolare.

In secondo luogo, la regola che si è posta l'Istituto è di non ricevere mai da nessuna singola fonte più del 10 per cento delle sue risorse, per mantenere libertà, per non legarsi a nessuno e per avere una grande pluralità di rapporti. Io credo fermamente che la pluralità dei rapporti sia il modo migliore per garantire l'indipendenza, perchè evidentemente, anche se si perde un rapporto, si può sostituirlo con altri, mentre quando i rapporti sono pochi è molto difficile operare sostituzioni.

In terzo luogo, l'Istituto ha sempre rinunciato a qualsiasi brevetto e a qualsiasi *royalty*, quindi per sua natura non può trarre alcun vantaggio dal fatto che si vendano pochi o tanti farmaci, fra quelli studiati dall'Istituto stesso.

L'Istituto pubblica tutti i risultati delle ricerche compiute, positivi o negativi che siano; non esistono segreti, a meno che questi non siano temporanei, per proteggere l'interesse di chi ha diritto ad ottenere un brevetto.

E ancora: fin dall'inizio è stata operata una dissociazione molto netta tra i risultati della ricerca e la promozione dell'industria farmaceutica. Noi svolgiamo attività di ricerca e non abbiamo mai partecipato a riunioni, a convegni o ad attività in cui ci fosse qualsiasi forma di propaganda dell'industria farmaceutica. È una regola di

comportamento molto specifica che abbiamo adottato fin dall'inizio della nostra attività.

Non esiste inoltre alcun rapporto tra salari ed esecuzione di contratti di ricerca. In questo senso abbiamo operato fin dall'inizio un cambiamento rispetto al costume presente nelle università (non so quanto diffuso) secondo cui la partecipazione a contratti di ricerca dà il diritto ad ottenere una percentuale degli introiti derivanti dai contratti stessi. All'Istituto «Mario Negri» - voglio precisarlo - nessuno trae vantaggi dall'eseguire o dal non eseguire contratti di ricerca, indipendentemente dalle cifre o da chi li abbia ottenuti o realizzati.

CAMPUS. Ciò avviene anche nelle università.

GARATTINI. Non in tutte le università. In molte università la prestazione per conto di terzi viene infatti remunerata. Sottolineo questi punti perchè voglio che sia ben chiaro che esistono delle regole: non è che tutto accada per caso.

Inoltre, l'Istituto non ha mai accettato da parte di industrie farmaceutiche alcun contributo che non fosse strettamente finalizzato a realizzare una borsa di studio o a svolgere attività ben definite. Non abbiamo mai accettato contributi che non fossero finalizzati, anche se sono stati offerti in varie occasioni e in modo assolutamente legittimo per le attività di competenza dell'Istituto. Sottolineo questo aspetto perchè la questione del possibile conflitto di interessi che oggi affrontiamo, non è per noi un problema nuovo. Devo dire che questo tema nel corso dei trentatré anni di attività dell'Istituto lo abbiamo affrontato moltissime volte perchè spesso all'Istituto è stata rivolta l'accusa di lavorare per l'industria e magari di «condannare» determinati farmaci e non altri. Abbiamo invece regole molto precise che ci consentono di essere leali nella collaborazione per la ricerca, ma nello stesso tempo di essere liberi di esprimere il nostro pensiero (e credo che coloro che hanno un minimo di memoria possano ricordarlo) quando riteniamo che qualcosa non sia di interesse pubblico.

Il bilancio dell'Istituto comunque usufruisce dei contratti di ricerca dell'industria farmaceutica, a seconda degli anni, solo per il 30-40 per cento del totale. Un altro 30-40 per cento deriva da collaborazioni, da altri tipi di contratti di ricerca con enti pubblici italiani e stranieri; a seconda degli anni, il restante 20-30 per cento proviene da donazioni da parte di enti non farmaceutici o da parte di privati.

L'Istituto «Mario Negri» nel corso dei suoi trentatré anni di attività ha formato circa 2.000 ricercatori e ha pubblicato più di 6.000 lavori scientifici su riviste internazionali; ha cominciato ad operare con un piccolo gruppo e attualmente ha quattro localizzazioni: a Milano, a Bergamo, nel Sud (a Santa Maria Imbaro, in provincia di Chieti) e a Ranica (Bergamo), dove vi è un istituto di ricerche cliniche dedicato allo studio delle malattie rare che sono molto neglette, per cui vi è bisogno di qualcuno che se ne occupi.

L'Istituto è noto per le sue ricerche. Ai tre settori che ho citato prima (farmaci contro i tumori, per il sistema nervoso centrale e per il sistema cardiovascolare) si sono aggiunti da una decina di anni anche i farmaci per il sistema renale e i farmaci riguardanti i trapianti. Posso

dire che l'Istituto rappresenta un punto di riferimento per la farmacologia non soltanto nel nostro paese ma anche a livello europeo e americano.

Devo aggiungere che l'Istituto è noto per aver mantenuto vivo uno spirito critico nei confronti dei farmaci inutili e costosi, contribuendo in modo significativo a smascherare la corruzione che esisteva nel settore e di cui tutti siamo stati testimoni.

Infine, credo sia documentabile che i rapporti con l'industria farmaceutica sono stati di collaborazione nel campo della ricerca, ma che si sono registrati anche forti contrasti per quanto riguarda il mercato dei farmaci, contrasti tuttora presenti e ben visibili.

Detto questo, rispondo alle singole domande che mi sono state poste. Ringrazio la senatrice Modolo per l'apprezzamento che ha espresso nei confronti della Commissione unica del farmaco. Tuttavia, non è vero che non esistessero regole certe, e la lettura dei verbali credo possa documentarlo in modo incontrovertibile. Intanto bisogna precisare che molte delle regole che vengono attribuite alla Cuf in realtà sono stabilite dalla legge. La legge ha posto dei «paletti» molto precisi: basti ricordare che ha fissato una data (il 1o gennaio 1994) per realizzare il prontuario; inoltre ha stabilito in partenza che ci dovessero essere tre classi di farmaci, un determinato tetto di spesa e un certo tipo di esenzioni. Mi permetto di sottolineare che, proprio perchè esistevano delle esenzioni particolari, tipiche del nostro paese e non presenti in altri (riguardanti fondamentalmente l'età o determinati tipi di patologie), il prontuario doveva costruirsi tenendo conto anche di tutte queste esenzioni. Infine, la legge ha previsto che le scelte dovessero essere effettuate per categorie omogenee. Una serie di regole, quindi, era stata già imposta dal legislatore.

Altre regole sono state stabilite dalla Cuf, e ciò è avvenuto fin dalla seconda seduta, come si può leggere nei verbali. Nel corso delle prime sedute si sono svolte ampie discussioni spesso anche accese, su quali dovessero essere le regole, regole che sono state successivamente formalizzate nella seduta del 29 dicembre 1993, nella quale è stato approvato all'unanimità il nuovo prontuario farmaceutico, accompagnato dalle regole elencate a pagina 3 e a pagina 4 del verbale n. 15 della riunione appunto del 29 dicembre 1993.

I farmaci sono stati scelti fondamentalmente sulla base dell'efficacia e del principio attivo. In proposito credo che si debbano chiarire alcuni aspetti che sono stati sollevati anche dalla stampa. Si è detto che i farmaci sarebbero stati scelti sulla base del loro nome di fantasia: questo non è vero. Il *master file*, quello su cui abbiamo lavorato all'inizio per definire quali dovessero essere i farmaci rimborsabili, era un elenco di principi attivi; e siccome i principi attivi sono commercializzati da molte ditte era assolutamente impossibile - a meno che uno non avesse la memoria di Pico della Mirandola - sapere a chi dovevano essere attribuiti i farmaci determinati con i termini commerciali. Vi ricordo che in Italia abbiamo una grande quantità di copie: se prendiamo, ad esempio, i ventitrè principi attivi fondamentali vediamo che ad essi corrispondono ben 190 analoghi e 700-800 nomi. C'è questa moltiplicazione, per cui è molto difficile sapere chi possieda e chi venda un certo principio attivo.

Ricordo anche che la Cuf è composta da 14 membri di estrazione culturale molto diversa; non è vero, infatti, che sia costituita solo da farmacologi, perchè sono presenti anche parecchi clinici, come si può verificare appunto dalla composizione della Commissione. Poichè, allora i membri sono di estrazione molto diversa, è quindi estremamente difficile - anzi, direi impossibile - che una persona abbia potuto decidere quanto sarebbe dovuto accadere all'interno della Commissione.

Le ricerche farmacologiche dell'Istituto «Mario Negri» non hanno avuto mai o quasi mai - una diretta afferenza con la registrazione di un farmaco, ma hanno sempre rappresentato degli approfondimenti, degli studi sul suo meccanismo di azione, e di solito si effettuano quando il farmaco è già «approvato». Tutte le volte in cui si è verificato un caso di conflitto di interessi, mi sono astenuto dalla discussione e sono uscito dall'aula. Anche se questo può sembrare ingenuo, voglio sottolineare che in tutta l'attività da me svolta sono sempre stato coerente con l'indirizzo prioritario nella mia vita: l'interesse nei confronti degli ammalati.

Sempre con riferimento al problema delle regole sollevato dalla senatrice Modolo, aggiungo che il conflitto di interessi nasce quando vi è un interesse personale: non si tratta di un conflitto ipotetico, altrimenti saremmo tutti in questa condizione. Posso affermare che non mi trovo in alcuna posizione di conflitto di interessi sia per i numerosi contratti sottoscritti presso l'Istituto di cui sono direttore scientifico (nel quale, peraltro, essendo impiegati oltre 800 operatori, vi sono moltissimi *senior* che conducono la loro attività autonomamente, reperendo e sottoscrivendo i propri contratti per attività che certamente non sono influenzate, ma semmai coordinate dal sottoscritto), poichè il mio stipendio in qualità di Direttore dell'Istituto - come ho detto - non dipende affatto dai contratti in essere, sia per la prestazione che offro presso il Consorzio Mario Negri Sud (del quale ho la rappresentanza legale come presidente del Consiglio di amministrazione), fornita in modo assolutamente gratuito e dalla quale - quindi non traggo vantaggi di alcun tipo.

Dichiaro anche che non ho mai sollecitato alcun contratto e che nessuno può affermare il contrario; le industrie farmaceutiche si rivolgono al nostro Istituto per fare ricerca perchè hanno evidenti interessi, seppur di varia natura, determinati dalla qualità del lavoro che ivi si svolge o magari per questioni di natura economica: altrimenti, non si rivolgerebbero certo a noi.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Binaghi, il quale ha sollevato il problema delle lettere del professor Federspil, credo sia opportuno fare un'attenta distinzione. Il professore, evidentemente, ha una posizione soggettiva di fronte al problema dei farmaci: ha le sue idee, le sue convinzioni, la sua cultura; ciò rappresenta una posizione assolutamente legittima, al pari però di quella di tutti gli altri membri della Commissione unica del farmaco, che pure hanno il loro punto di vista e le loro idee sui farmaci e sulla loro efficacia. Tutto ciò è legittimo. Al professor Federspil è stato accordato lo spazio da lui ritenuto necessario per presentare dati, *memorandum*, osservazioni e per discutere di essi nell'ambito delle varie riunioni della Cuf. Si possono trovare ampie tracce di tutto questo nei verbali delle riunioni dell'organismo; molto spesso, però, il professore rimaneva isolato rispetto al parere di tutti gli altri, così come in alcuni casi riusciva a convincere della bontà

delle sue affermazioni: ciò fa parte della dialettica di qualsiasi organismo collegiale. Questa posizione va invece nettamente distinta da quella, estremamente generica, che è stata presentata come accusatoria; nei verbali non si trova traccia di posizioni specifiche al riguardo, nè il professor Federspil ha mai evidenziato aspetti specifici. Certo, sono sorti dei contrasti per stabilire se un certo farmaco aveva la letteratura sufficiente per essere ritenuto efficace o no, ma questo ripeto - fa parte della normale dialettica.

Il professore - che io sappia - non ha mai accusato la Commissione unica del farmaco di aver effettuato delle irregolarità; anzi, rilevo che il professor Federspil ha approvato il prontuario, che è stato deliberato all'unanimità: solo dopo questo atto sono nati alcuni problemi e vi sono stati alcuni ripensamenti da parte sua.

Sono poi circolate alcune notizie, quasi leggendarie, secondo le quali la Cuf avrebbe tenuto riunioni in assenza di una maggioranza, ma si tratta di falsità: basterà esaminare il registro delle presenze per riscontrare che nemmeno in una sola riunione tale situazione si è verificata. In una o due occasioni, a causa di scioperi, di nebbia o di altri eventi consimili, non si è raggiunta la maggioranza, ma si è lavorato in gruppi di lavoro, per un'attività di carattere istruttorio, sottoponendo i risultati, la volta successiva, all'esame di un'ulteriore discussione di carattere generale. La Cuf ha sempre adottato le proprie decisioni con la maggioranza dei consensi o, addirittura, all'unanimità.

Credo che sia stata utilizzata ad arte l'idea che il professor Federspil abbia mosso delle accuse: in verità egli ha fatto delle considerazioni, ha espresso un suo parere; anzi - almeno da quanto mi risulta - ha riferito di non ritenere che vi sia stato dolo nelle attività svolte dalla Cuf, come anche nella mancata o parziale applicazione di procedure che, a suo avviso, l'organismo non aveva seguito adeguatamente. Devo altresì rilevare che il professore è stato presente solo a circa il 50 per cento delle sedute (il che è riscontrabile dai verbali) e quindi non poteva farsi un'idea dell'andamento, della continuità del pensiero e delle decisioni assunte nell'ambito della Cuf.

Il professor Federspil è stato nominato su designazione delle Associazioni dei consumatori, ma le stesse (Adoc, Adiconsum, Adusbef, Assoutenti, Comitato difesa consumatori, Federconsumatori, Lega dei consumatori, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale dei consumatori), con una lettera datata 24 novembre 1994, gli hanno revocato la fiducia, perchè ritenevano non operasse nell'interesse dei consumatori.

Per quanto riguarda sempre questa vicenda si è avuta un'amplificazione da parte della stampa a cui non sono corrisposti in realtà i dati di fatto. D'altra parte, abbiamo scritto più volte al professor Federspil perchè esplicitasse le sue osservazioni ed i suoi capi di accusa, ma non abbiamo mai ricevuto risposta. Comunque, se fosse necessario, tutti i membri della Cuf sono a disposizione per qualsiasi tipo di confronto.

Il senatore Binaghi ha citato una sentenza del Tar, in relazione alla quale penso di dover fare alcune precisazioni. Innanzitutto bisogna chiarire a quale sentenza del Tar ci si riferisce, perchè ve ne sono state parecchie. Ricordo che alcune si sono occupate fondamentalmente di problemi di forma, cioè di problemi di carattere amministrativo; in base ad esse la Commissione non avrebbe agito secondo tutte quelle sottili

forme che è necessario adottare e di cui d'altra parte la Cuf non è responsabile considerata la sua composizione; comunque hanno sempre riguardato aspetti minori e mai farmaci rilevanti. Il Tar ha dato ragione alle accuse della Farindustria secondo cui la Cuf avrebbe dovuto agire come collegio perfetto, cioè con la presenza di tutti i componenti nel momento delle votazioni e dell'assunzione di decisioni; ma, poichè ciò non è previsto da nessun regolamento o normativa, il Consiglio di Stato ha successivamente sospeso la validità di tale sentenza.

Penso di aver già chiarito perchè, tutte le volte che si è reso necessario, mi sono astenuto dal prendere parte a discussioni o decisioni su alcune specialità medicinali. A mio avviso - lo ripeto - la pluralità di rapporti è sempre garanzia di indipendenza; d'altra parte, considerati gli interessi contrastanti delle industrie farmaceutiche, è chiaro che è difficile accontentare tutti, anzi è molto probabile scontentare tutti.

Il senatore Binaghi ha fatto riferimento alla vicenda del Gissi 3 (acronimo di Gruppo italiano per lo studio sulla sopravvivenza dell'infarto miocardico), su cui voglio fare alcuni chiarimenti. Il Gissi consiste in una serie di studi che hanno cambiato fundamentalmente la storia dell'infarto miocardico non soltanto nel nostro paese, ma a livello internazionale. Gli studi Gissi sono stati condotti dall'Istituto «Mario Negri» in stretta collaborazione con l'Associazione nazionale dei medici cardiologi ospedalieri (Anmco) e quindi i contratti di ricerca sono stati sempre firmati congiuntamente. Essi hanno determinato una riduzione, quasi del 50 per cento e a sei mesi di distanza, della mortalità intraospedaliera per infarto miocardico, risultato che fino ad ora non si era mai riusciti a raggiungere. Il Gissi 3 ha riguardato ben 20.000 pazienti con infarto miocardico e più di 200 unità coronariche sparse in tutta Italia; dal punto di vista della ricerca, si è trattato di un lavoro colossale (il Gissi 1 e il Gissi 2 hanno interessato rispettivamente 20.000 e 12.000 pazienti). Il costo totale di questo studio è stato di 7,8 miliardi, per un importo annuo di 2,6 miliardi; la metà di questa spesa è stata impiegata per borse di studio, monitoraggi e riunioni. Quindi, il costo di questo progetto, visto il numero di persone che vi hanno preso parte e la struttura informativa che è stata realizzata per seguire 20.000 pazienti, è stato considerato a livello internazionale incredibilmente contenuto. Le industrie Zeneca e Schwarz hanno ritenuto economicamente vantaggioso lo studio del nostro Istituto: uno analogo condotto negli Stati Uniti sarebbe costato cinque volte di più. Il Gissi 3 è iniziato il 30 novembre 1990 e si è concluso il 30 agosto 1993, periodo in cui io non ero presente nella Cuf. I rilievi del senatore Binaghi derivano probabilmente dal fatto che egli ha interrotto la sua collaborazione al progetto per i contrasti intervenuti con l'Anmco; ma questa non è una buona ragione per mettere in discussione uno studio che è stato pubblicato sulle principali riviste internazionali e rappresenta un grande vanto per la farmacologia chimica italiana.

BINAGHI. Professor Garattini, non ho avuto alcun contrasto con l'Anmco per questo studio. Ho soltanto rilevato che il costo apparentemente basso dello studio è dovuto al fatto che i medici ospedalieri ed il personale paramedico delle 200 unità coronariche, che vi hanno

collaborato, non hanno percepito neanche una lira, nè dallo Stato nè dall'Istituto. Per forza la ricerca è stata a buon mercato!

GARATTINI. Senatore Binaghi, i medici ospedalieri ed il personale paramedico hanno fatto quello che si deve fare in ogni caso nel trattamento dell'infarto miocardico; hanno soltanto utilizzato dei farmaci che venivano forniti gratuitamente.

BINAGHI. Sicuramente questa non è la sede opportuna per affrontare un simile discorso, ma non si può dire che il lavoro del personale medico e paramedico non sia stato modificato. A tal fine è sufficiente citare il maggior numero dei prelievi di enzimi, effettuati non nelle scadenze previste dalla terapia usuale dell'infarto miocardico e degli elettrocardiogrammi; in tutto questo lavoro è stato impegnato il personale medico e paramedico del Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettiamo al professor Garattini di concludere il suo intervento; poi potremo discutere di questo e di altri aspetti.

GARATTINI. Signor Presidente, a tale proposito desidero solo sottolineare che, se oggi in tutto il mondo si impiegano determinate terapie per pazienti con infarto miocardico, ciò è dovuto soprattutto (siamo stati i primi a pubblicare i risultati) agli studi Gissi.

Debbo ringraziare il senatore Di Orio per aver ricordato che nè il professor Federspil nè il presidente della Farminindustria hanno mai formulato accuse di irregolarità o addirittura di intenzioni dolose riferendosi all'attività svolta dall'Istituto. Per quanto riguarda i rapporti intercorsi tra Farminindustria e la Cuf debbo dire che questi non sono stati mai idilliaci, nè potevano esserlo, perchè il Servizio sanitario nazionale e le industrie farmaceutiche seguono obiettivi diversi. Non c'è dubbio che mentre il fine del Servizio sanitario nazionale è quello di utilizzare solo farmaci essenziali, al prezzo più basso possibile, quello delle industrie farmaceutiche è esattamente di segno opposto: queste ultime hanno interesse a vendere il maggior numero possibile di farmaci al prezzo più alto conseguibile. Non ci può essere certamente una conciliazione e se ci fosse si dovrebbe sospettare, si dovrebbero avere molti dubbi.

Per quanto riguarda i rapporti tra i singoli componenti della Cuf e la Farminindustria, abbiamo ricevuto sin dall'inizio una diffida, che non ci è stata recapitata solamente nella sede della Cuf, ma anche a casa; una diffida a stare bene attenti a quel che facevamo, perchè avremmo dovuto rifondere gli eventuali danni economici che la nostra attività avrebbe potuto comportare. Tale diffida non è stata mai ritirata.

Come risulta dai verbali della Cuf abbiamo tenuto diversi incontri con i rappresentanti dell'Associazione degli industriali farmaceutici, ma da parte loro vi è sempre stata scarsissima collaborazione quando sono stati affrontati problemi di interesse comune. Non si è potuto procedere alla razionalizzazione delle confezioni nonostante fosse stata costituita una commissione mista, perchè da parte della Farminindustria vi era la volontà di non cambiare nulla. Allo stesso modo, si sono sempre opposti

all'idea di avere prezzi uguali per farmaci uguali. Inoltre, non è stato possibile - se non per via legislativa con l'ultima manovra finanziaria introdurre i farmaci generici, che invece sono presenti in tutti i paesi del mondo. L'industria farmaceutica quindi ha cercato con tutti i mezzi di screditare l'azione svolta dalla Cuf.

Naturalmente tutte le imprese che hanno visto l'esclusione di propri prodotti farmaceutici di largo consumo hanno protestato e hanno fatto ricorso, ma non sono riuscite a dimostrare le loro ragioni in maniera efficace. Dai verbali si può anche dedurre che la CUF non ha avuto un atteggiamento preconcepito nei confronti di Farindustria, come è stato ripetutamente sostenuto, perchè si troverà che in alcuni casi la Commissione ha accettato dei ricorsi. Si tratta di casi poco numerosi, ma quando sono state invocate ragioni o richiamati dati che la Cuf non aveva avuto presenti nel periodo in cui aveva adottato determinate decisioni (magari perchè la letteratura scientifica aveva diffuso nuovi dati in seguito) i ricorsi sono stati accettati.

Molti prodotti eliminati dal prontuario, cioè dalla rimborsabilità, erano diffusi e avevano un mercato solo in Italia, ma non esistevano in altre parti del mondo; alcuni non avevano alcuna dignità di farmaco, perchè non avevano mai avuto una documentazione che ne giustificasse l'efficacia. In molti casi la Farindustria ha esercitato forti pressioni attraverso molteplici vie, non ultima l'azione di società scientifiche che sponsorizzavano determinati prodotti o di associazioni di pazienti che naturalmente avevano interesse ad avere nel prontuario tutti i farmaci che ritenevano attivi. Fortunatamente, o sfortunatamente, alcuni farmaci che erano stati rivendicati come essenziali in questi ultimi tempi sono stati sospesi o sono in corso procedure per sospenderli, perchè si è dimostrato che hanno causato più danni che benefici. Bisogna sempre stare molto attenti, perchè la prudenza non è mai troppa. Mettere dei farmaci a disposizione di tutti senza giustificazioni può essere fonte di grave danno per pazienti.

Inoltre, le decisioni di carattere economico sono sempre state adottate all'unanimità o a grande maggioranza. Le valutazioni sono sempre state di tipo molto semplice; quando si dichiara - anche qui amplificando i problemi - che ci sarebbe bisogno di chissà quali economisti per valutare la congruità dei prezzi dei farmaci, si sbaglia, perchè in realtà valgono alcuni principi fondamentali. Per valutare se il prezzo di un farmaco di per sè è congruo ci vorrebbero molti studi e nessuno al mondo è riuscito a trovare un metodo adatto. Però vi sono alcuni principi fondamentali che hanno guidato le nostre decisioni o dovrebbero averlo fatto, anche se in alcuni casi non è stato possibile. In primo luogo, i farmaci uguali devono avere prezzo uguale: non è un concetto da economisti, ma di buon senso. Ancora oggi abbiamo farmaci esattamente uguali con prezzi diversi. È assurdo che il Servizio sanitario nazionale paghi lo stesso farmaco 100 lire o 110 o 120: chiunque pagherebbe il prezzo più basso. La situazione attuale è ridicola.

Analogamente, quando i farmaci sono definiti equivalenti vuol dire che hanno struttura diversa ma che alla prova dei fatti, cioè dei dati clinici, hanno gli stessi effetti sui pazienti. Farmaci con azione equivalente, anche se con piccole differenze nella composizione, non possono dunque costare dieci volte di più l'uno rispetto all'altro: è assurdo. Mi

auguro che si possa mettere fine a questa situazione che non ha alcun significato.

Altra situazione assurda è che colui che compra una scatola di antibiotico in farmacia la paghi ad esempio 50.000 lire e che lo Stato, che compra milioni di scatole, debba pagare lo stesso prezzo. In tutte le attività il volume è un criterio per stabilire il prezzo: non può essere indifferente se si acquista un pezzo o milioni di pezzi di una determinata merce. Se non ci mettiamo su questa strada non potremo fare in modo che il Servizio sanitario nazionale svolga la sua funzione di tutela degli interessi dello Stato e dei pazienti. Quanto più si riesce a risparmiare sui farmaci, infatti, tanto più si hanno risorse disponibili per le altre attività.

Per quanto concerne gli aspetti tecnici, come vediamo anche in altre situazioni, devo sottolineare che la Cuf ha avuto un supporto tecnico in campo economico. Posso ricordare la competenza in materia del dottor Bozzini, ma anche del sottoscritto, che fra l'altro si occupa di economia farmaceutica. In alcune occasioni poi la Commissione unica del farmaco si è avvalsa di esperti esterni.

Passando alla domanda del senatore Di Orio relativa ai finanziamenti per la ricerca presso l'Istituto «Mario Negri» da parte di aziende farmaceutiche, voglio comunicare alcune cifre che sono certamente più precise di quelle riportate in modo assai superficiale nella relazione diffusa. Escludo in modo assoluto che i finanziamenti e contratti di ricerca che abbiamo ottenuto come Istituto «Mario Negri» siano dovuti alla mia presenza all'interno della Cuf. Tutti sanno che, se me ne andassi dalla Commissione, otterremmo molti più contratti di ricerca. Una quota di finanziamenti del resto deve essere definita in rapporto a qualcosa. Non si possono elencare cifre, ascrivendole a determinate istituzioni, senza conoscere quelle stesse istituzioni; bisogna stabilire, per esempio, i contratti rispetto agli uomini. Un'istituzione che ha oltre 800 addetti, come l'Istituto «Mario Negri», certamente stipulerà dei contratti di ricerca diversi da quelli di un istituto, di un gruppo o di un componente della Cuf a cui fanno capo tre persone. Non si può operare un paragone in tal senso.

Molti contratti, poi, sono conclusi in modo autonomo da parte dei nostri capi ambulatorio che hanno una personalità nel campo scientifico. Bisogna giudicare in base alle competenze; se in un istituto esistono competenze riconosciute, è chiaro che in caso di bisogno si andrà a chiedere qualcosa di più a quella struttura rispetto a soggetti che invece non presentano competenze definite.

Ho ascoltato la precisazione fornita dal Presidente, ma è una precisazione tardiva; indicare il 1993 come un anno in cui operava la Cuf è assolutamente erroneo. La Cuf ha cominciato a svolgere la sua attività nell'ottobre 1993, quindi negli ultimi due mesi dell'anno, quando tutti i contratti di ricerca sono già esistenti o comunque, se pluriennali, vanno avanti in linea con quanto già deciso.

Comunque non si è registrato altro che una diminuzione dei fondi ricevuti. Nel 1993 i nostri contratti erano pari a 11,2 miliardi (considerando sia l'Istituto «Mario Negri» di Milano sia quello di Santa Maria Imbaro); nel 1994 sono stati pari a 9,49 miliardi e nel 1995 a 7,8 miliardi (dato provvisorio perchè il bilancio non è stato ancora approvato).

Da questo si evince chiaramente che non esiste nessuna benevolenza nei confronti dell'Istituto. Abbiamo perso significativamente contratti di ricerca, che diventano ancora di meno se si considera che dal 1990 al 1995 abbiamo aumentato il personale di circa il 20 per cento e se si tiene conto dell'inflazione.

I contratti sono più che dimezzati, e non è un caso, perchè questi fatti non avvengono mai per caso. La Farmindustria nel 1993 ha inviato una lettera alle sue aziende associate che, riferendosi ad un intervento di un membro dell'Istituto «Mario Negri» in televisione, così recita: «Si richiama l'attenzione delle aziende associate sulla grave disinformazione che emerge dal sopraindicato intervento relativo al nostro settore. Si evidenzia inoltre l'opportunità di valutare se continuare a sostenere con contributi chi, in modo continuo e distorto, aprioristicamente, attacca la nostra industria, la quale fornisce energie e risorse fondamentali per lo sviluppo della ricerca farmaceutica in Italia, creando le premesse per possibili gravi interventi sul prontuario terapeutico e per altre misure di riduzione della spesa farmaceutica».

È una lettera ufficiale inviata dalla Farmindustria ai suoi associati nel maggio 1993, quando si cominciava a discutere sull'opportunità di istituire una nuova Commissione unica del farmaco (che poi è stata sostanzialmente disegnata fra i mesi di giugno e luglio ed è stata posta in funzione verso i primi di ottobre).

Il senatore Campus ha sottolineato che vi sono all'interno della Commissione parlamentare d'inchiesta voci critiche circa il ruolo svolto dalla Cuf per aver sconfinato dal suo compito, non limitandosi a validità scientifica dei farmaci, ma entrando anche in valutazioni di ordine economico.

CAMPUS. Non ho parlato di «sconfinamento».

GARATTINI. Questo c'è scritto sul resoconto sommario della seduta del 25 gennaio: «abbia sconfinato rispetto ai limiti di competenza che la legge gli aveva dato». L'ho segnato anche nei miei appunti; sono felice di sentire che non è la sua interpretazione, ma anche nelle mie note avevo appuntato il termine «sconfinamento». Comunque io penso che, siccome l'obiezione non proviene soltanto da lei ma anche da altri, l'occasione sia buona per rispondere.

CAMPUS. Mi scusi se la interrompo per un attimo, professor Garattini, ma intendo precisare che la mia domanda era semplicemente legata al fatto che la Cuf aveva avuto come incarico quello di interessarsi anche del profilo economico e di mercato, quindi non si tratta di uno sconfinamento. Chiedevo solo se la composizione della Cuf, nata come organo scientifico, fosse adeguata per tale incarico.

GARATTINI. Ripeto, avevo preso degli appunti in tal senso, corrispondenti con quanto riportato nel resoconto sommario. Mi auguro a questo punto che anche il resoconto venga modificato.

Comunque, se la sua domanda riguardava le competenze tecniche nell'ambito della Commissione unica del farmaco per affrontare anche gli aspetti economico, posso dirle che esse erano ampiamente presenti.

Si trattava del resto di rispettare il tetto di spesa stabilito dalla legge finanziaria per un certo anno, e quindi di effettuare dei conti relativamente semplici; il tetto fissato era di 10.000 miliardi e bisognava semplicemente non superarlo. Ad ogni modo, esperienze e notevoli competenze esistevano all'interno della Cuf, innanzi tutto nella persona del dottor Bozzini, un componente della Commissione esperto nel campo dell'economia del farmaco e dei costi dei farmaci, avendo lavorato a lungo presso l'ospedale di Verona e quindi nell'ambito della USL di Verona. Vorrei poi sottolineare che abbiamo avuto il supporto della Società italiana di farmacia ospedaliera, una società molto attiva che raccoglie moltissimi dati. La maggior parte dei dati che sono circolati e che sono serviti per predisporre le leggi finanziarie relative agli anni 1993, 1994 e 1995 sono stati elaborati da tale società, che ha sempre collaborato e - come risulta dai verbali, nei quali si sottolinea il contributo da essa offerto - è stata presente, fuori dalla sede delle riunioni della Cuf, per fornire dati qualora risultasse necessario. Inoltre, ricordo sommessamente - anche se è sempre antipatico accennare ad aspetti personali - che il sottoscritto fa da *referee* ed è nel *board* editoriale dell'unica rivista internazionale che si occupi di economia del farmaco, che si chiama «Farmacoconomics». Quindi nella Cuf, sono certamente presenti delle competenze rispetto a tale settore.

Per quanto riguarda il problema del conflitto di interessi, che pure è stato sollevato, il senatore Campus afferma che «esso non viene fugato» - riporto ancora quanto appare sul resoconto sommario della seduta del 25 gennaio - «dalle norme del regolamento interno dell'organo ministeriale, recentemente adottato». Questo sospetto secondo me non ha ragion d'essere, in assenza di dati precisi.

A tale proposito vorrei leggervi una delle tante lettere che ho inviato al Ministro della sanità dell'epoca a tutti coloro che si sono succeduti nella carica di presidente della regione Lombardia e nella Conferenza Stato-regioni, perchè il sottoscritto è stato proposto dalla regione Lombardia, non da un atto del Ministro. La prima lettera, datata 29 ottobre 1993 e inviata all'onorevole Maria Pia Garavaglia, così recita: «Ill.mo Signor Ministro, in rapporto alla Sua richiesta del 25 ottobre 1993 dichiaro di non avere attualmente rapporti di competenza con industrie farmaceutiche che comportino retribuzioni personali. L'Istituto che dirigo ha ovviamente molte collaborazioni a livello sperimentale e clinico che rientrano nelle normali attività di ricerca di una istituzione scientifica. nel caso in cui ravvisassi incompatibilità nella discussione relativa ad un nuovo farmaco, mi asterrò dalla votazione seguendo il regolamento che la Cuf si vorrà dare. A Sua disposizione per ulteriori eventuali informazioni porgo ossequi».

Non c'è quindi niente di nascosto, è tutto molto chiaro e preciso. Queste dichiarazioni sono state ripetute in tutte le circostanze ed è assolutamente ingiusto che a più di due anni di distanza si sollevi un problema che aveva un'origine molto precisa e che poteva essere discusso nel momento in cui sono state rese le dichiarazioni. Nessuno ha mai mosso obiezioni fino a quando alcune industrie farmaceutiche non hanno sollevato il problema attraverso gli organi di stampa.

CAMPUS. In realtà la questione è stata sollevata prima.

GARATTINI. No, mi dispiace: se lei esamina attentamente la stampa di quel periodo troverà un articolo su «Il Sole-24 Ore» molto precoce, ad opera di un industriale farmaceutico. Possiamo confrontare le date, se lo desidera.

SERRA. Il problema avrebbero dovuto sollevarlo i membri stessi della Cuf al momento della nomina.

GARATTINI. Lo abbiamo sollevato; io l'ho dichiarato in tutte le occasioni possibili. Che cosa dovevo fare di più? Sono stato pregato di entrare a far parte della Commissione, non ho chiesto niente, io. No ho mai fatto parte di nessuna commissione dello Stato prima, perchè si sapeva benissimo qual era la mia posizione ed il mio atteggiamento.

Nel corso degli anni, tutti coloro che si sono occupati di farmacologia hanno fatto parte di qualche Commissione riguardante i farmaci. Il sottoscritto, che ha mai preso parte a nessuna commissione che riguardasse il farmaco; anzi, spesso è stato posto quasi un «veto» a partecipare a qualsiasi commissione.

È la prima volta, quindi, che faccio parte di una commissione del genere, e ciò non avviene per mia volontà, ma un po' «a furor di popolo». Si ricorderà, forse, che la proposta della mia nomina è avvenuta nel corso di una trasmissione televisiva, in cui tutti invocarono la necessità che fosse presente all'interno della Cuf qualcuno che avesse a cuore l'interesse degli ammalati; e proprio in quell'occasione il ministro Garavaglia decise di nominarmi per questo incarico.

Affermare che l'Istituto «Mario Negri» abbia una responsabilità o che, in particolare, il sottoscritto abbia delle precise responsabilità rispetto al passato è incredibile: a parte qualcuno che «viveva sulla luna», tutti sapevano come stavano le cose e qual era la posizione dell'Istituto.

Ripeto, quello che ho prodotto è solo uno dei documenti, ma ce ne sono tanti altri che possono confortare le mie affermazioni: ho scelto questo per dimostrare che la lettera del Ministro, pervenuta il 25 ottobre, ha avuto risposta il 29.

SERRA. Tutto ciò conferma l'esistenza del problema del conflitto: lei non ha mai partecipato ad alcuna commissione, proprio perchè non lo riteneva opportuno.

GARATTINI. Non è affatto così, e credo che lei abbia mal compreso le mie affermazioni: non ho mai fatto parte di alcuna Commissione perchè si sapeva come la pensavo su certi farmaci in commercio.

Visto che la memoria storica è molto debole, voglio ricordare - e mi dispiace farlo, perchè è sempre antipatico ricordare aspetti che concernono chi si trova nei guai - le diatribe tra me ed il professor Poggiolini durante congressi e riunioni, attraverso la stampa, la radio e la televisione: credo che siano note alla maggior parte della popolazione italiana che segue questi problemi. Vorrei altresì sottolineare le discussioni e i violenti litigi che ho avuto con il ministro De Lorenzo, che ritengo siano riscontrabili su molti giornali e in certi *show* televisivi. Mi meraviglia che anche questo non venga riconosciuto, o sia anzi interpretato come il

fatto che io pensassi di non dover entrare in una commissione perchè avevo determinati vincoli. In realtà, come ho detto, è successo proprio l'opposto: nessuno mi ha mai voluto in alcuna commissione - salvo un'eccezione che ora riferirò - perchè si sapeva bene come la pensavo e cosa avrei fatto una volta nominato.

Sempre per memoria storica ritengo opportuno ricordare un episodio, accaduto nel 1972, quando l'INAM, preoccupata per l'aumento di spesa, mi aveva inserito in una commissione per predisporre un elenco dei farmaci. Siccome l'impostazione dell'elenco dei farmaci dell'epoca - in relazione chiaramente a quanto era disponibile allora - non era diversa da quella che è stata successivamente adottata alla fine del 1993, il consiglio di amministrazione non ha accettato la nostra proposta ed io mi sono immediatamente dimesso; la stampa ha pubblicato una serie di articoli molto polemici per almeno un paio di settimane, evidenziando il fatto che non si volevano eliminare dal prontuario dell'INAM farmaci che non avevano valenza scientifica.

Spero di essere stato chiaro su questo punto, perchè non vorrei che vi possano essere dubbi al riguardo: potrei raccontare molti aneddoti, se questa fosse la sede idonea a farlo.

Voglio poi segnalare che il regolamento che ci siamo dati all'inizio del 1995, nel secondo «periodo» della Cuf, è esattamente quello dell'EMEA, l'organizzazione europea che si occupa dei farmaci: quello precedente, infatti, non si sarebbe certo potuto ispirare a qualcosa che ancora non esisteva. Abbiamo quindi adottato esattamente lo stesso regolamento vigente a livello europeo, in cui l'appartenenza ad istituzioni che stipulano contratti di ricerca con aziende farmaceutiche non viene considerato un caso di conflitto di interessi. Il conflitto di interessi è invece chiaramente precisato: esso consiste nel possedere proprietà e azioni di aziende farmaceutiche, avere parenti che occupano posizioni importanti nell'industria del settore, essere ovviamente dipendenti dell'industria farmaceutica o avere rapporti diretti di subordinazione di qualsiasi tipo.

Anche se non è stato riportato sul resoconto sommario, il senatore Campus, nella scorsa seduta, ha sollevato il problema dell'occupazione nell'industria farmaceutica (ho annotato la questione nei miei appunti). Tale questione è emersa molte volte, e in molte occasioni si è detto che attraverso il nostro prontuario abbiamo «rovinato» l'industria farmaceutica.

CAMPUS. Questo, sicuramente, non l'ho detto!

GARATTINI. Non ascrivo quest'ultima affermazione a lei: ho rilevato solo che frequentemente si fa questo genere di affermazione e coglievo l'occasione per precisare questo aspetto.

Prima che la manovra finanziaria dell'epoca fissasse un tetto di spesa di 10.000 miliardi, ve ne era uno di 14.000 miliardi: togliere dal mercato 4.000 miliardi non è evidentemente cosa indolore, ma la responsabilità non è della Cuf, bensì dei legislatori. In ogni caso, il problema è molto amplificato da altri fattori intervenuti contemporaneamente: in tutto il mondo, infatti, è diminuito l'incremento del mercato farmaceutico e le industrie del settore si sono dovute ridimensionare.

Tutte le grandi fusioni determinatesi nel settore hanno necessariamente comportato una diminuzione di personale: basti considerare l'ultima, quella tra l'«Upjohn» e la «Pharmacia», che comporterà una riduzione di 4.000 persone a livello manovale.

Il fenomeno, quindi, non ha certamente alcun rapporto con l'azione della Commissione unica del farmaco che chiaramente non ha nessun peso su questo tipo di situazioni di natura internazionale: ricordo, a questo riguardo, che la maggior parte delle aziende farmaceutiche è di proprietà di multinazionali. non si possono insomma ascrivere alla Cuf conseguenze che sono state invece determinate dall'azione del legislatore (quando quest'ultimo ha voluto diminuire la spesa per il settore non poteva non immaginare che ciò avrebbe comportato un ridimensionamento delle industrie collegate a quei prodotti).

Sempre seguendo il resoconto sommario, leggo che il senatore Campus ritiene che la gente debba essere assicurata: credo che la gente sia molto più assicurata da questa Cuf rispetto al passato ed il sostegno che abbiamo costantemente ricevuto dalle Associazioni dei consumatori ne costituisce una prova: per la prima volta i cittadini hanno visto diminuire il prezzo dei farmaci ed aumentare il numero per i quali è prevista la gratuità.

CAMPUS. I cittadini, però, hanno anche visto aumentare del 25 per cento la loro spesa diretta, seppure non per colpa della Cuf, ma della manovra finanziaria!

GARATTINI. Anche questo è un falso, senatore Campus, e glielo dimostro subito.

Si fanno circolare due informazioni false: la prima è che quanto abbiamo risparmiato si è tradotto in una maggiore spesa ospedaliera. Ho dei dati, che costituiscono una estrapolazione, validi fino all'ottobre del 1995, secondo i quali la spesa ospedaliera nel 1994 è diminuita del 3 per cento per quanto concerne i farmaci e del 17,7 per cento per quanto riguarda il territorio.

Nel 1995 la spesa ospedaliera si è ridotta del 5,20 per cento (sul territorio soltanto del 3,3 per cento perchè si era già arrivati ai 10.000 miliardi). Questi sono i dati che vorrei che qualcuno smentisse!

È stato messo in giro poi un altro dato artificioso per confondere le idee. Dal notiziario dell'Asi, che riporta lo studio della Sifo «Quando un farmaco è un *optional*», risulta che i cittadini italiani hanno speso di meno anche per i farmaci non ricompresi nelle fasce A e B. L'aumento dei farmaci della fascia C è ascrivibile al fatto che è stato liberalizzato il prezzo dei prodotti da banco, quelli vendibili senza prescrizione medica. Dei 6.000 miliardi spesi, più di 3.000 miliardi riguardano questi ultimi, su cui nè la Cuf nè nessun altro può fare alcuna azione. Quindi i cittadini italiani hanno risparmiato, non hanno speso di più.

Signor Presidente, a questo punto, dopo aver ringraziato il senatore Carpinelli per le sue osservazioni, ritengo di dover formulare una serie di considerazioni di carattere personale su quanto accaduto; sarò un po' ingenuo ma sono animato dal desiderio e dalla determinazione di fare chiarezza.

Trovo molto strano che, rispetto ai tanti problemi che affliggono la sanità in Italia, una Commissione parlamentare abbia voluto accanirsi nei confronti di un organo ministeriale (ed il termine «accanirsi è appropriato perchè questo problema sta andando avanti ormai da più di un anno), il cui modo di operare è sempre stato sotto gli occhi di tutti ed i cui dati sono disponibili; la Cuf ha cercato di razionalizzare il settore dei farmaci in cui dominava la corruzione.

Non era mai successo - come ho già detto - che nel nostro paese i cittadini potessero disporre di tanti farmaci efficaci e gratuiti e che lo Stato risparmiasse 4.000 miliardi di lire in un anno. I cittadini hanno pagato 1.100 miliardi in meno di *ticket* nel 1994 e nel 1995, rispetto agli anni 1993 e 1992, tanto che i sindacati, le Associazioni dei consumatori ed i medici generici hanno espresso la propria soddisfazione; nessuno ha mai sostenuto che un farmaco fosse stato ingiustamente incluso nella fascia della rimborsabilità. È facile criticare, fare delle insinuazioni e creare sospetti; comunque, con tutte le critiche ricevute, nessuno ha presentato sino ad oggi (ed è una sfida che abbiamo lanciato più volte) un modello di riclassificazione alternativo rispetto a quello della Commissione unica per il farmaco e ciò è sintomatico. D'altra parte, per la riclassificazione dei farmaci, la legge ha imposto delle regole ben precise; mi riferisco alla osservanza del tetto di spesa di 10.000 miliardi. Allora, come mai tutto questo accanimento? Perchè abbiamo toccato degli interessi rilevanti, 4.000 miliardi di fatturato; sarebbe stato molto strano che non vi fosse stata alcuna reazione. Ma ciò che è soprattutto strano è che, dopo aver servito lo Stato e aver fatto il proprio dovere, invece di essere difesi, si è indagati e messi sotto accusa da un organo parlamentare che dello Stato è parte. La Farindustria ha cercato in tutti i modi di colpire la Cuf, rivolgendosi alla Procura della Repubblica, alla Comunità europea, al Tar, invece di instaurare una sana e serena discussione sui motivi per cui determinati farmaci venivano esclusi. Il Presidente di questa Commissione fin dall'inizio ha inveito contro l'attività della Cuf: in tal senso sono innumerevoli le dichiarazioni, le interviste, le interpellanze, gli interventi in congressi. È sufficiente citare una delle sue classiche dichiarazioni: «Se fossi stato io il Ministro della sanità avrei sciolto immediatamente la Cuf». Ciò certamente non aiuta a creare fiducia. Devo anche dire - con grande dispiacere perchè non ho mai nulla contro le persone - che nei miei personali confronti il Presidente non ha mai mancato alcuna occasione per lanciare accuse più o meno in codice e per contrastare ogni mio intervento.

BRUGNETTINI. Lei sta andando fuori tema!

GARATTINI. Non sono fuori tema, perchè io vengo giudicato da persone, che emettono dei giudizi prima di sentire gli interessati.

DIONISI. Senatore Brugnettoni, il tema non viene deciso ogni volta.

DI ORIO. Il professor Garattini è stato chiamato dalla nostra Commissione e quindi ha il diritto di difendersi.

GARATTINI. Ogni mio intervento (che fosse in relazione all'Urod, al UK-101, all'interferone-beta) è stato messo sotto accusa; sono stato incolpato di tutto ciò che non funziona nella sanità e mi sono stati attribuiti poteri che non ho mai avuto. Ricordo che la Commissione unica del farmaco è composta da 14 persone e che essa ha sempre adottato decisioni con la maggioranza dei consensi o, perfino la costituzione del Dipartimento pubblico-privato, innovazione importante per il nostro paese: si tratta di un istituto di ricerca che si è associato ad alcune strutture pubbliche, come gli ospedali riuniti di Bergamo. Ma ciò che è più grave è che sulla base di dati non ancora adeguatamente verificati i membri della Cuf sono stati denunciati, arrecando così un grave danno immagine di questa situazione.

Sono stati pubblicati dalla stampa interviste, dati e documenti al solo scopo di gettare fango sui membri della CUF e sull'istituzione; tutto ciò ha creato un clima di sospetto che sarà difficile fugare in futuro.

L'aver distribuito ai giornali una relazione scritta con tale incompetenza e superficialità getta gravi dubbi sulle finalità che ci si proponeva con quest'azione. E che senso ha sottolineare le discrepanze tra le dichiarazioni dell'industria farmaceutica e quelle di alcuni componenti della Cuf (anche se ciò non mi riguarda personalmente, perchè le discrepanze sono in senso opposto) e poi dichiarare ai giornali che vi poteva essere materia per azioni penali, magari smentendo il giorno dopo queste stesse affermazioni e dicendo che si trattava solo di problemi di carattere morale? È un modo per confondere le idee e gettare del fango su chi non lo merita. Il modo di esprimersi di questa relazione circolata su tutti i giornali è semplicemente vergognoso, laddove si sostiene che l'80 per cento di tali fondi è stato appannaggio dell'Istituto «Mario Neri». Abbiamo ottenuto dei fondi grazie al nostro lavoro, che abbiamo regolarmente fatturato, e non si può parlare di «appannaggio».

Nella relazione, poi, sono contenuti errori pazzeschi. Si dice, ad esempio, che le aziende sono associate a Federfarma e poi si elaborano dei dati mettendo assieme un periodo di cinque anni: se consideravate dieci anni avreste ottenuto delle cifre ancora più cospicue.

Mi sto riferendo alla relazione del 17 gennaio, che immagino provenga da questa Commissione.

PRESIDENTE. C'è un errore di battuta: è scritto Federfarma invece di Farmindustria.

GARATTINI. Non sto rimarcando errori di battuta, bensì errori concettuali. Usare la parola «appannaggio» è fortemente distorsivo della realtà. Si tratta infatti di contratti di ricerca regolarmente firmati e fatturati a seguito del lavoro svolto. Considerare un periodo di cinque anni per arrivare a una cifra maggiore è una procedura artificiosa, non degna di chi voglia fare un servizio di chiarezza per la società. Considerare assieme il 1993 e il 1994, quando nel primo anno la Cuf ha operato per soli due mesi, è un modo di distorcere la realtà e voi stessi, quando esaminerete i dati con attenzione, vi accorgete che le risultanze sono diverse.

Abbiamo avuto quasi il 50 per cento di diminuzione dei contratti di ricerca, una nella relazione è scritto che l'industria farmaceutica ha

speso, nel periodo considerato, 500 miliardi per la ricerca all'esterno. Da chi avete avuto questi dati? Basta consultare il libro «Indicatori farmaceutici», che viene distribuito da Farminindustria a tutti, per conoscere la cifra relativa agli interventi extramurali, che è pari a 365 miliardi. Di questa somma l'Istituto «Mario Negri» ha ricevuto il 2,5 per cento e il Consorzio «Negri Sud» lo 0,3 per cento. Si tratta quindi di una cifra estremamente piccola, molto più piccola di quella che ci competerebbe come mercato. Abbiamo più di 800 dipendenti e, se facessimo il rapporto con le forze impegnate negli altri istituti scientifici in Italia per quanto riguarda il settore farmaceutico, a parità di qualità, noi siamo molto al di sotto della quota di mercato che ci spetterebbe.

Perchè in questa relazione è scritto che destano perplessità i dati del «Mario Negri»? Vi abbiamo messo a disposizione molti più dati di quanto abbia fatto Farminindustria. Perchè vi sono anche perplessità sui finanziamenti da parte di enti pubblici? Perchè si scrive nella relazione che tutta questa parte è a carico dell'Istituto «Mario Negri» e che comunque non c'entra nulla con l'indagine che state conducendo? Perchè la scrivete se non c'entra con l'indagine?

Si sostiene che il nostro Istituto ha avuto fondi pubblici che non gli spettavano. È falso! I finanziamenti pubblici che abbiamo ricevuto sono stati assegnati a seguito di bando di concorso, al quale avevamo il sacrosanto diritto di partecipare per vincere la quota che ci spettava per le nostre competenze. Avanzare l'idea che questi finanziamenti assegnati a un'istituzione privata dovessero invece andare a istituti pubblici è distortivo, perchè siamo un ente morale senza scopo di lucro e quindi operiamo nell'interesse del pubblico, tant'è vero che partecipiamo non solo a bandi di concorso di enti pubblici italiani, ma vinciamo anche quelli banditi dal Ministero della sanità degli Stati Uniti o dalla stessa Comunità europea. È un nostro diritto partecipare a questi concorsi; non vedo perchè si debba gettare del fango su un Istituto che opera nell'interesse del paese.

Non stiamo tenendo una discussione accademica. In questo dibattito tutto quel che si dice fa eco e arriva sui giornali. Abbiamo letto articoli terribili per il nostro Istituto, per la gente che vi lavora, per tutti coloro che ci aiutano e credono nella nostra attività. Tutti questi interventi, questi sospetti, queste distribuzioni di materiale informativo sono avvenuti senza aver mai ascoltato i membri della Commissione unica del farmaco, senza aver mai cercato di approfondire la conoscenza della realtà, senza tenere in considerazione ciò che è stato fatto, senza leggere i verbali della stessa Commissione unica del farmaco.

Il presidente Martelli è testimone che ci siamo sempre dichiarati disponibili a venire in questa sede e a spiegare tutto. Del resto è nostro dovere fornire spiegazioni al Senato della Repubblica; ma non possiamo accettare delle illazioni fatte senza ascoltarci. Tutto questo - lo dico in modo molto chiaro - ha seminato sfiducia. È difficile non pensare allora che questa incredibile storia non sia collegata alle pressioni esercitate dall'industria farmaceutica. Non voglio stabilire un rapporto di causa ed effetto, ma il parallelismo tra quanto è stato fatto dal Presidente della Commissione parlamentare o da altri e l'azione di Farminindustria è reale. Mi auguro sia un puro parallelismo, ma dobbiamo registrarlo.

Sarò ingenuo nel rilasciare queste affermazioni, ma stiamo bene attenti perchè è in atto una manovra da parte dell'industria farmaceutica che intende tornare ad avere il predominio di cui ha sempre goduto nell'ambito della spesa farmaceutica dello Stato. Posso assicurare che è il modo in cui funziona la Cuf è comparabile a quello in cui funzionano tutte le maggiori autorità del mondo nel campo del settore farmaceutico. Posso rassicurare tutti affermando che, con le regole che ci siamo dati e imposti, è impossibile che passino decisioni che vadano a vantaggio di interessi particolari o di qualche industria.

Mi rendo conto di accalorarmi nell'espone questi dati. Penso però che nessuno abbia il diritto di gettare sospetti sull'Istituto «Mario Negri», l'unico istituto scientifico italiano che da oltre trent'anni contribuisce a diffondere un atteggiamento critico nei confronti del farmaco, che non deve essere considerato un bene di consumo, ma uno strumento utile alla salute in presenza di un valido rapporto benefici-rischi e costi-benefici. Chi ha un po' di memoria storica ricorderà che il sottoscritto e l'Istituto hanno rappresentato una delle poche voci indipendenti nel criticare l'esistenza di farmaci inutili e costosi.

Voglio anche far presente che ho dedicato all'attività della Cuf più di cento giornate lavorative a 3.000 lire al giorno lorde come gettone di presenza. Non mi aspetto ringraziamenti, ma non voglio neppure insulti, e soprattutto nessuno ha il diritto di fare insinuazioni sulla mia onestà professionale, suffragata da quarant'anni di servizio nell'interesse della ricerca, a meno che non vi siano elementi d'accusa; in quel caso, li esplicitino in modo preciso.

C'è molta amarezza per le polemiche di questi giorni, ma non c'è incertezza. Pultroppo il male che è stato fatto e tutto ciò che è stato detto non può essere cancellato e peserà duramente. Ma non essendomi fatto intimorire nel periodo in cui era impopolare denunciare abusi nel campo dei farmaci continuerò a lavorare come prima, con la tranquillità che mi deriva dall'operare nell'interesse degli ammalati.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Garattini.

Invito i colleghi che desiderano intervenire a prendere la parola.

BRUNETTINI. Innanzi tutto, vorrei fare una premessa su un aspetto che mi pare non sia emerso chiaramente: questo non è un processo nè al professor Garattini nè alla Cuf. La nostra è una Commissione di inchiesta che sta svolgendo il suo lavoro e non sta processando nessuno.

Il fatto è che alcuni componenti della Cuf avevano lamentato degli abusi e quindi noi abbiamo avviato questa indagine. Mi viene in mente una cosa che ha detto il collega Di Orio parlando di Di Pietro: Di Pietro è stato messo sotto accusa, ma vi era un abuso in atti di ufficio.

DI ORIO. Non è stato ancora condannato!

BRUNETTINI. Non è stato ancora condannato, ma è stato imputato di abuso in atti di ufficio. Voglio dire che nessuno, secondo noi, deve considerarsi al di sopra e al di fuori di ogni sospetto.

DIONISI. Senatore Brugnettoni, non può fare un parallelismo fra il dottor Di Pietro e il professor Garattini.

BRUGNETTONI. Le accuse che il professor Garattini ha mosso le doveva indirizzare esclusivamente al Presidente e non a tutta la Commissione. Il professor Garattini ha detto che personalmente non accetta insinuazioni; ebbene, neanche io accetto insinuazioni, nè dal professor Garattini nè da nessun altro.

La relazione che ho svolto è stata accettata e approvata da tutti. Il professore ha «sparato» sulla relazione affermando che sembrava quasi sostenuta da qualcuno e che ci fossero delle interferenze esterne. Allora vuol dire che tutti abbiamo accettato interferenze esterne, visto che tutti abbiamo approvato la relazione. Certo (e lo abbiamo riconosciuto), in essa era contenuto un errore, laddove invece di «Farmindustria» era scritto «Federfarma».

DI ORIO. Signor Presidente, ma abbiamo votato una relazione?

BRUGNETTONI. Abbiamo elaborato una prima relazione, e il professor Garattini l'ha definita vergognosa. Quella relazione era stata stilata in base a dati oggettivi, non me la sono inventa io e non ce la siamo inventata come Commissione; e, almeno dal ringraziamento che ognuno di voi ha espresso per il fatto che era serena e pacata, mi sembra che in linea generale incontrasse il favore di tutti, meno che del professor Garattini. Pazienza!

DI ORIO. Questa è un'altra cosa!

BRUGNETTONI. Vorrei rivolgere ora due domande. Il professor Garattini ha detto che la Commissione unica del farmaco si è data dei criteri nella seduta del 30 ottobre 1993. Questi criteri sono sempre stati seguiti, oppure, come ha affermato uno dei componenti della Cuf, siccome non c'erano delle priorità, non c'era una graduatoria fra tali criteri, a volte si dava la preferenza a uno e a volte ad un altro? Ciò è esatto oppure è frutto di un'interpretazione?

Il professor Garattini ha detto inoltre che il professor Federspil ha ricevuto una risposta scritta alle domande da lui poste. Il professor Federspil in questa sede ha dichiarato invece che nessuno gli ha mai risposto, nè per iscritto nè in assemblea, e che anzi, nonostante tutte le sue sollecitazioni, non si è mai discusso delle sue obiezioni, per cui questa era una delle cause principali delle sue dimissioni. Vorrei che il professor Garattini mi fornisca chiarimenti in proposito.

GARATTINI. Senatore Brugnettoni, per quanto riguarda la prima domanda da lei posta, le risponderò che tutti i criteri sono sempre stati in linea di massima seguiti, come si può desumere dalla lettura dei verbali, da cui risulta (per chiunque li voglia leggere in maniera corretta) che c'è una sequenza logica in tutto quello che è stato fatto. Tutte le volte in cui ci si è accorti che c'era un errore (e avendo a che fare con 6.000 prodotti farmaceutici qualche errore è capitato, evidentemente), esso è stato corretto. Bisogna anche dire che spesso gli errori derivano

dal fatto che si lavora in condizioni assolutamente incredibili, senza segreterie tecniche, senza il personale adeguato.

Quanto alla seconda domanda, il professor Federspil ha sempre ricevuto risposta ai quesiti rivolti, come risulta dai verbali. Noi abbiamo anche chiesto al professor Federspil (e, ripeto, gli atti sono disponibili) di indicarci i casi specifici a cui si riferiva, ma egli non ci ha mai risposto. Non vedo perchè qualcuno debba avere il privilegio di essere considerato come l'oracolo e ci debbano invece essere altri il cui parere non conta niente e debbano essere messi sotto processo perchè c'è chi afferma che le cose non vanno bene.

Io parlo di processo non perchè questa Commissione di inchiesta non abbia il diritto di sapere tutto quello che intende conoscere. Ci mancherebbe altro! Ma un conto è venire qui e poter dare delle spiegazioni, un altro conto è leggere sui giornali dati che provengono da questa sede. È questo che è grave e contro cui protesto con tutta la mia forza. Quando la propria immagine è infangata non c'è niente che si possa fare in questo paese. È di questo che mi lamento ed è su questo che voglio richiamare l'attenzione. Per il resto, metto a disposizione tutta la documentazione che intendete esaminare. L'attività dell'Istituto «Mario Negri» è assolutamente chiara e trasparente non soltanto a dei sindaci, ma anche agli *auditors*. Vi è un gruppo, che si chiama Price Waterhouse, che certifica il bilancio dell'Istituto, sul quale quindi viene effettuato un doppio controllo.

Senatore Brugnellini, lei non può ridurre il giudizio che ho espresso sulla relazione all'osservazione che c'era scritto «Federfarma» invece che «Farmindustria».

Credo di aver fornito dati ben precisi sugli aspetti che secondo me sono tendenziosi, sbagliati e superficiali, ed espressi senza il necessario approfondimento che deve essere effettuato tutte le volte in cui si parla di qualcosa che potenzialmente può danneggiare la gente.

CARELLA. Innanzi tutto voglio ringraziare il professor Garattini per la sua esposizione ed esprimergli la mia solidarietà, a lui e alla Commissione unica del farmaco. Approfitto di questa audizione anche per fare alcune osservazioni che desidero vengano verbalizzate.

Molti componenti di questa Commissione parlamentare d'inchiesta compreso il Presidente, mi hanno chiesto varie volte perchè non ho più partecipato alle riunioni: io non ho partecipato più alle riunioni di questa Commissione nel momento in cui ho capito che essa stava intraprendendo una strada sbagliata, cioè la «via giudiziaria». È questa, a mio avviso, la «sindrome giudiziaria» di questa Commissione. Credo che oggi i risultati siano sotto gli occhi di tutti, che siano evidenti gli enormi errori che sono stati commessi nel momento in cui sono stati messi sotto accusa la Cuf e il professor Garattini, non avendo d'altronde, ritengo, dati oggettivi per muovere certe accuse.

Credevo, mi sono illuso (e il professor Garattini mi ha anticipato in tal senso) che questa Commissione dovesse per esempio occuparsi del perchè ancora non funziona in tutte le regioni il sistema di accreditamento, del perchè non si effettua il riordino della rete ospedaliera, del perchè il decreto legislativo n. 538 del 1992 non è applicato in tutta Italia, del perchè il numero telefonico 118 non è attivo in tutte le regioni

del paese, del perchè non vengono ancora indetti gli esami di idoneità per il personale medico, del perchè non si rinnovano i contratti, del perchè non sono stati istituiti i distretti socio-sanitari. Questi erano gli ambiti in cui doveva indagare la nostra Commissione.

Voi avete scelto di fare i Di Pietro della sanità ed io con voi non ci sto. Pertanto, fino a quando la Commissione non ritornerà ai principi per cui è stata istituita, non parteciperò più a queste riunioni e voglio che ciò sia verbalizzato affinché io non debba assumermi alcuna responsabilità rispetto all'operato della Commissione. Voi state tirando le conclusioni in questo momento. Il collega Brugnattini sostiene che abbiamo approvato una relazione; a me sembra che non sia stata approvata nessuna relazione. Io comunque per fortuna non ero presente e di questo sono orgoglioso.

DI ORIO. Sono rimasto molto colpito dalle dichiarazioni del collega Carella: il fatto che egli non partecipi più ai lavori di questa Commissione rappresenta un atto di accusa molto grave, estremamente serio e ci deve spingere a riflettere sulla qualità di questi lavori.

Vorrei rappresentare molto brevemente alcune considerazioni. Voglio che sia verbalizzato che sono solidale con il professor Garattini, anche rispetto allo sfogo che ha espresso poc'anzi. Non so quanti colleghi conoscano la storia del professor Garattini, ma anche se non l'ho mai frequentato personalmente, credo di essere abbastanza informato sul mondo della farmacologia per rendermi conto che siamo di fronte ad una delle persone più qualificate nel settore: un servitore degli interessi generali del paese, degli interessi dei malati, che ha creato un'attività scientifica con pochi riscontri a livello nazionale.

È molto grave che sia stato colpito, in particolare dalla stampa (credo sia questa la lamentela cui principalmente si riferiva il professor Garattini). Ho letto anch'io gli articoli di una giornalista, della quale non ricordo il nome, nei quali si parlava del professor Garattini in termini che non fanno onore nè alla giornalista nè al giornale sul quale ella scrive; purtroppo, i dati ivi riportati provenivano da questa Commissione, il che rappresenta un fatto particolarmente grave.

Ho affermato più di una volta che concordo pienamente sul motivo per cui si è avviata questa inchiesta; a mio giudizio si è trattato di un atteggiamento forse (anzi, senz'altro) inconsapevole del presidente Martelli, che anche per «altri atteggiamenti» ha fatto in qualche modo riferimento alla Cuf; su questo, però, probabilmente è stato tirato in campo dagli interessi forti del nostro paese, che intendevano colpire chi ha limitato i grandi profitti.

Vorrei poi sottolineare il mio imbarazzo nel rilevare che in realtà non è vero quanto ha affermato il collega Brugnattini, in riferimento al fatto che le considerazioni del professor Garattini dovevano essere rivolte al presidente Martelli; purtroppo, infatti, è evidente che tutta la Commissione ha seguito questa inchiesta e non si è trattato di un dibattito fra il senatore Martelli e la Cuf: abbiamo avviato queste indagini, queste inchieste, in quanto Commissione. Ha fatto bene il professore Garattini a puntualizzare il suo stato d'animo, in quanto egli non si riferiva al senatore Martelli *uti singulus*, ma in relazione al comportamento che ha trascinato in questa inchiesta l'intera Commissione.

A mio avviso, però, il giudizio del paese sull'operato della Cuf e sul professor Garattini resterà immutato, al di là del fango buttato dalla stampa, in particolare da quegli scandalosi articoli apparsi su «Il Giornale».

In tutta serenità mi sento di porre una domanda che ritengo importante. Lei, professor Garattini, che si è comportato con molta trasparenza e che purtroppo ha ricevuto questo trattamento, rifarebbe esattamente quanto ha fatto all'interno della Cuf, con la relativa assunzione di responsabilità, se avesse saputo cosa sarebbe successo dopo? La mia domanda è molto semplice, perchè a mio avviso non verrà più individuata qui, in Italia, una persona del suo livello, che si trova a dover affrontare una campagna di stampa avversa per svolgere un servizio al proprio paese. Stiamo facendo valere un paradigma secondo cui chi si espone nell'interesse del paese non sarà più disponibile a svolgere dei compiti con serietà e passione, perchè verrà purtroppo colpito dal fango sollevato.

GARATTINI. Risponderò velocemente.

Ringrazio il senatore Di Orio per le sue parole, che mi fanno molto piacere.

Circa il quesito che mi ha posto, non ho alcun dubbio: nel caso in cui dovesse capitare, rifarei le stesse cose, indipendentemente da qualsiasi accadimento. Non sono nuovo a problemi di tal genere, ma questo episodio forse è più grave ed amaro degli altri, perchè mostra un'azione piuttosto negativa svolta dal Senato della Repubblica; tuttavia, sono abituato a questo tipo di atteggiamento e certamente - come ho già detto - non rinuncerò a fare la mia parte. Il mio mandato terminerà alla fine del 1996, e non è rinnovabile (secondo quanto stabilisce la normativa in vigore); ma se venissi chiamato a ricoprire qualsiasi altra funzione, continuerei a fare il mio dovere.

LAVAGNINI. Nel corso della seduta precedente ho interrotto il mio intervento in quanto abbiamo dovuto recarci in Aula, data la rigidità di tempi stabiliti dalla Presidenza dell'Assemblea che ha impedito il prosieguo dell'audizione; questa volta è stata più generosa e ci ha permesso di proseguire i nostri lavori, nonostante l'Assemblea sia riunita.

Condivido gran parte delle considerazioni del professor Garattini, avendo dovuto approfondire questa materia, a me precedentemente ignota (per la qual cosa ringrazio il presidente Martelli che mi ha costretto ad un corso accelerato, almeno sui grandi temi che hanno riguardato la Commissione unica del farmaco). Certo, è amaro dover sottolineare che nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica non si abbia la memoria storica di quanto ha portato all'istituzione di questo organismo. Proprio questa mattina stavo rileggendo gli atti parlamentari che hanno condotto alla riforma del Ministero della sanità, all'istituzione dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali e all'assegnazione di nuovi compiti alla Cuf, e notavo come allora fossero state espresse certe posizioni politiche anche da autorevoli rappresentanti degli stessi partiti o delle stesse formazioni che oggi mostrano atteggiamenti diversi in ordine ai medesimi problemi della suddetta Agenzia, della stessa Cuf e di una serie di altre questioni.

Ci siamo avventurati in questa indagine senza alcun collegamento con il passato, non tenendo presente che nel giugno del 1993 è avvenuto quanto sappiamo nel settore della farmaceutica, per cui il Parlamento, dovendo per così dire voltare pagina, ha utilizzato la professionalità di tante persone (compresa quella del professor Garattini); pochi mesi dopo, il tentativo di restaurazione di un metodo ha portato all'avvio di un processo che noi abbiamo individuato nel cosiddetto conflitto di interessi, o meglio, nel conflitto di interessi tra i membri della Cuf e le case farmaceutiche.

Saremmo stati probabilmente più onesti con noi stessi se avessimo approfondito preventivamente l'argomento con la documentazione di cui avevamo la possibilità di entrare in possesso; poi avremmo potuto avviare queste audizioni, queste testimonianze, che - alla fine - siamo stati comunque costretti a tenere, quando ci siamo accorti che il postulato dal quale partivamo era completamente diverso. Partivamo infatti da un postulato rappresentato dall'esposto del professor Federspil, risultato largamente non provato, da un parere di un presidente onorario del Consiglio di Stato (che aveva espresso nel corso di una conferenza di Farmindustria) e da una sentenza del Tar la cui efficacia è stata sospesa dal Consiglio di Stato: abbiamo avviato questa indagine proprio sulla base di questi tre elementi. Però, se noi oggi siamo riusciti a recuperare alcuni elementi di ragionamento e di obiettività, credo che sia un fatto positivo.

Pertanto, chiedo scusa al presidente Martelli e ai colleghi per l'asprezza di talune prese di posizione assunte nel corso delle ultime sedute: l'ho fatto per sottolineare che nel momento in cui si avvia un'indagine vanno verificate le due polarità. Ritengo quindi che ci si debba occupare di più della Farmindustria e poco della Cuf e che si debba riconsiderare quel processo di emergenza in termini centralistici (forse il problema del federalismo andrebbe approfondito soprattutto da questo punto di vista). Dobbiamo tener presente che è stata quella situazione di crisi a portare alla soppressione della precedente Commissione unica del farmaco. Comunque è strano che la nostra Commissione abbia condotto un'indagine sull'operato della Cuf (che ha più caratteristiche ministeriali che regionali) proprio negli anni in cui lo Stato ha conseguito un risparmio in relazione alla spesa farmaceutica di circa 4.000 miliardi.

Signor Presidente, nel momento in cui è stata decisa questa indagine, avevamo un disegno? E poi, cosa intendiamo per conflitto di interessi? Onorevoli colleghi, a mio avviso è necessario approfondire tale questione, ma dobbiamo tener presente che il problema riveste carattere più generale se si confronta con la realtà, che vede normalmente la presenza di esperti del settore negli organismi collegiali. Non si configura un problema di conflitti di interesse, nel momento in cui, ad esempio, nella 12ª Commissione permanente è rilevante la presenza di medici e nella 2ª Commissione permanente di giudici ed avvocati? Allora è necessario riflettere su tale questione anche per il nostro dovere di rappresentanza e non per il nostro dovere di tutela degli interessi nelle aule parlamentari.

Vorrei sapere se le aziende farmaceutiche che erogano finanziamenti per la ricerca abbiano dei benefici sul prezzo dei farmaci. Mi chiedo soprattutto come sia possibile che esse (che ricevono contributi

da parte dello Stato; penso ad esempio ai fondi Imi, ai progetti per la piccola industria e via dicendo) investano in una ricerca che non è qualificata. All'Istituto «Mario Negri» per la ricerca viene destinato il 3 per cento dei finanziamenti erogati; come viene impiegato il restante 97 per cento?

Per quanto riguarda il personale addetto a tale comparto, c'è stato detto che si è registrato un calo dell'occupazione perchè c'è stata una riduzione del 35 per cento del fatturato. Questo problema si è presentato, a causa di Tangentopoli, nel settore delle opere pubbliche e adesso si registra anche nel comparto farmaceutico. Rimane però il fatto che vi sono circa 500 industrie per un fatturato che in Europa sarebbe sufficiente ad un'unica azienda e di ciò non può essere responsabile una classe politica o addirittura una Commissione che deve verificare solo il prezzo dei farmaci. Allora, a questo punto, o si ritorna ad una politica industriale assistita oppure si debbono costringere gli operatori ad una concentrazione imprenditoriale che porta inevitabilmente alla perdita di posti di lavoro.

Nel 1995 abbiamo dovuto affrontare il problema se riclassificare i farmaci oppure se procedere ad una riduzione dei prezzi; e lo stesso problema si ripresenterà anche per il 1996. Infatti ci è stato detto che, se quest'anno la spesa farmaceutica non verrà rideterminata, essa supererà gli 11.000 miliardi. Vorrei sapere se la Cuf può effettuare una riduzione del prezzo. Noi ci troviamo adesso di fronte alla necessità di coprire la spesa farmaceutica con le quote della spesa sanitaria a carico dei cittadini. Allora le chiedo (e vorrei una valutazione che sia compatibile con questo sistema, che sta sfondando progressivamente le disponibilità del paese) come può essersi verificata una simile situazione nella farmaceutica, che ha portato ad una spesa di 11.000 miliardi, a cui vanno aggiunti gli altri 3.000 miliardi che erogano direttamente le regioni.

Professor Garattini, la ringrazio per le risposte che vorrà darmi e le chiedo nuovamente scusa per le nostre intemperanze, che comunque sono dettate da buona fede (almeno ci auguriamo).

GARATTINI. Signor Presidente, nel rispondere alle domande che mi sono state rivolte, che riguardano problemi rilevanti, partirò dall'ultima considerazione del senatore Lavagnini, cioè che sicuramente quest'anno sfonderemo il tetto degli 11.000 miliardi. Non c'è dubbio che da 9.700 miliardi passeremo a 11.000 miliardi, per poi superare pure questa cifra, anche per alcune decisioni adottate ultimamente, quale ad esempio l'aumento delle esenzioni e del prezzo medio europeo senza che siano stati individuati altri compensi. Allora che cosa si può fare? Premesso che una riduzione dei prezzi è di competenza del Ministero, che tuttavia non vi ha provveduto, noi abbiamo suggerito l'adozione di diverse iniziative come, per esempio, la revisione delle confezioni dei medicinali che nel nostro paese non sono adatte al ciclo terapeutico. Questo problema va risolto, ma purtroppo il provvedimento collegato alla legge finanziaria, pur avendoci autorizzato a realizzare delle confezioni di medicinali ottimali, ci ha messo i bastoni tra le ruote perchè ha posto una condizione, cioè che la confezione debba essere lineare.

Allora non cambia nulla. Il vantaggio è che tra una confezione con dieci compresse e un'altra con cento, tra dieci confezioni da dieci compresse o una da cento il costo è molto diverso. La legge però non ci dà la possibilità di intervenire in questo modo, cioè di diminuire progressivamente il rapporto all'interno delle confezioni. Sarebbe una maniera per ottenere grandi risparmi, in analogia a ciò che si fa in tutto il mondo.

Sui farmaci generici avevamo avanzato alcune proposte molto precise, ma la legge ha ammesso non solo la definizione di «generico» bensì anche il nome di fantasia. Ora, il prodotto con il nome di fantasia può avvantaggiarsi della propaganda, perchè identificabile, il prodotto definito semplicemente «generico» non può essere propagandato perchè è uguale a tutti gli altri.

Il Parlamento aveva poi cancellato la frase per cui la differenza di costo tra due farmaci uguali è a carico degli assistiti, ma l'interpretazione è che nella pratica comunque quella differenza viene fatta pesare sugli assistiti. Non è giusto che prodotti uguali vengano pagati dai pazienti, mentre dovrebbero essere a carico di chi stabilisce prezzi superiori.

Altro problema è quello dei prezzi equivalenti. Nel mese di febbraio c'è ancora il tempo per poter recuperare, ma ci vogliono interventi significativi, altrimenti le leggi non possono essere applicate e vengono comunque messi i bastoni tra le ruote.

MODOLO. Non voglio parlare dell'attività della nostra Commissione, perchè dovremo discutere della relazione fra di noi e non alla presenza del professor Garattini. Per me è stato un cruccio fin dall'inizio del nostro lavoro, anche in sede di 12^a Commissione permanente, dovermi rendere conto della realtà dei rapporti che oggi si hanno con la stampa. Voglio che la mia denuncia venga messa a verbale, perchè si tratta di un costume ormai diffuso a cui tutti cediamo. Le Commissioni d'inchiesta in particolare dovrebbero invece astenersi da certi rapporti con la stampa; per cui determinati documenti devono rimanere al nostro interno.

SERRA. Mi spiace che il senatore Carella si sia allontanato. Considero piuttosto gravi le sue affermazioni e personalmente non le accetto. Le considererò pertanto manifestazione di uno sfogo e invito anzi il senatore Carella a partecipare nuovamente ai lavori della nostra Commissione.

In precedenza mi sono permesso di interrompere il professor Garattini che si chiedeva come mai sorgano ora certi problemi di incompatibilità. Tutto nasce dalle finalità della nostra Commissione. Ricordando il passato più remoto, quando lei non faceva parte della Cuf, è facile notare come problemi del genere siano emersi con gravità spaventosa. La nostra Commissione aveva quindi l'interesse a verificare se la normativa attuale e il regolamento interno della Cuf potessero essere sostituiti da disposizioni più garantiste, in modo da eliminare ogni possibilità di dubbio o di conflitto di interessi. Credo si tratti di uno scopo più che nobile e inerente alle nostre competenze isti-

tuzionali. Non intendiamo svolgere inchieste di tipo giudiziario, come ci ha accusato il collega Carella.

Lei ha sostenuto di non aver mai partecipato a quelle riunioni. Oggi io capisco che nessun esponente dei tempi oscuri della prima Repubblica avrebbe voluto una persona come lei all'interno della Cuf; capisco quindi le sue reazioni. Ma non posso nemmeno accettare, insieme agli altri colleghi della Commissione, che si pensi ci sia un rapporto di causa ed effetto tra le pressioni delle case farmaceutiche e la nostra inchiesta. Personalmente, non mi faccio tirare per la giacca da nessuno e non sono coinvolgibile neppure da certa stampa che in Italia conosciamo benissimo. La stampa, del resto, ha riportato dati e documenti ufficiali e non atti riservati di questa Commissione, almeno stando a ciò che ho letto.

Tutto ciò non tocca minimamente la competenza e la professionalità del professor Garattini. Tuttavia ritengo che siano ingiuste le critiche rivolte alla relazione del senatore Brugnellini, la quale si limitava a suggerire che l'attuale normativa non è ancora sufficiente a risolvere il problema del conflitto di interessi, proponendo che i casi di incompatibilità fossero stabiliti per legge piuttosto che da un regolamento interno. Ricordo altresì che la relazione riteneva opportuno che la Commissione parlamentare d'inchiesta procedesse all'audizione del Ministro della sanità per conoscere la sua posizione circa l'inopportunità che taluni esperti, la cui attività di ricerca è legata in qualche modo all'industria farmaceutica, facciano parte della Cuf e soprattutto per sapere se il Ministro sia intenzionato a promuovere una modifica della norma di legge costitutiva della Commissione unica del farmaco e del suo regolamento interno.

Capisco che si possa venire in questa Commissione con un eccesso di atteggiamento di difesa, ma ho avvertito una certa aggressività nelle sue parole rivolte nei nostri riguardi. Chi non ha colpe deve parlare in piena serenità, perchè siamo animati solo dalla preoccupazione di fornire indicazioni normative al Ministro in rapporto all'azione della Cuf nell'interesse del paese.

PEPE. Signor Presidente, parto dal presupposto che, avendo in altra sede espresso ampiamente la mia stima nei confronti del professor Garattini, stima condivisa dalla stragrande maggioranza degli italiani, penso di poter liberamente esprimere i seguenti concetti. Ho riflettuto sulle considerazioni del professor Garattini relative al fatto che probabilmente questa inchiesta nasce da esigenze particolari. Noi in effetti abbiamo ritenuto di dover indagare su molte vicende e credo di poter dire in assoluta tranquillità che in questa Commissione, specialmente sulla questione della Cuf, ognuno di noi ha l'animo assolutamente sereno. Stiamo semplicemente verificando un'attività che è stata posta sotto i nostri occhi. Se così non fosse, mi vergognerei, come credo farebbero i miei colleghi.

L'andamento dell'indagine purtroppo ha lasciato molti dubbi in piedi. Per questa ragione nel corso di precedenti sedute ho chiesto di ascoltare alcuni componenti della Commissione unica del farmaco, ma non perchè si voglia in un certo senso perseguire qualcuno, nel modo più assoluto, io ritengo che la finalità vera di questa indagine (non la

chiamerei inchiesta) abbia uno scopo nobile, dati i precedenti che lei conosce e data anche la caratura delle persone che in essa operano, che credo debbano considerarsi al di sopra di ogni sospetto. Quindi, professore, sono mortificato per la sua mortificazione. D'altra parte, in altra circostanza mi avrà visto accalorato quanto lei è stato oggi su un problema che conosce molto bene e rispetto al quale mi piacerebbe chiederle: ma lei tutto quello che ruotava intorno a certi interessi lo conosceva prima? Io ritengo di sì, come lo conoscevo io da umile cittadino e medico condotto. Ma non intendo continuare oltre.

Voglio soltanto dirle, professore, che la stima non si cancella perchè magari c'è qualche diverbio fra di noi, e non dovrebbe esserci. Vorrei solo che lei considerasse questo nostro lavoro come un qualcosa di utile, che probabilmente ha registrato anche delle fasi piuttosto concitate, ma che assolutamente non aveva e non ha (ritengo che ognuno di noi possa affermarlo) delle finalità persecutorie nei riguardi di chicchessia.

Per quanto attiene all'intromissione della stampa, sono certo che comunque essa sia sempre deleteria e personalmente non ho mai voluto entrare in possesso di documenti che riguardino la Commissione di inchiesta perchè ritengo che debbano essere considerati atti riservati e che tali debbano rimanere fino alla conclusione dell'inchiesta stessa.

DIONISI. Volevo, innanzi tutto, esprimere la mia solidarietà al professor Garattini e quindi sviluppare alcune considerazioni.

Anche al fine di sdrammatizzare questa seduta, che mi sembra caratterizzata da una notevole tensione, voglio osservare che il professore è stato oggetto di una «violenza»: finalmente ha indossato la cravatta. Così si sentirà a disagio, costretto in una divisa che evidentemente non fa parte della sua cultura, visto che la rifiuta anche nelle occasioni più formali. Forse anche le nostre istituzioni si caratterizzano per un formalismo sciocco che potrebbe essere superato.

Le considerazioni che intendo svolgere sono le seguenti. La nuova politica del farmaco, quella che la Cuf ha cercato di realizzare pur nei vincoli posti dalle leggi, in fondo rappresenta il successo di anni - direi di decenni - di lotta e di impegno che la Sinistra e l'allora Partito comunista hanno sviluppato nel nostro paese. Lei sa benissimo (non vorrei che questo finisse per nuocerle) che è stato tra i maggiori ispiratori di una politica del farmaco finalizzata alla salute dei pazienti piuttosto che al profitto delle case farmaceutiche. Forse la comprometto pure se dico che quando Rifondazione comunista è nata ed io, nella prima fase, mi sono occupato - per il partito - della politica sanitaria, ho fatto riferimento all'elaborazione e alle posizioni da lei portate avanti nel nostro paese con la coerenza, la passione e la competenza che tutti le riconoscono.

Io credo che bisogna dare atto alla Commissione unica del farmaco (e lo abbiamo fatto più volte) del risultato raggiunto. Le ultime gestioni hanno consentito allo Stato di risparmiare attraverso le indicazioni che la Commissione ha dato - circa 5.000 miliardi di lire. Un contenimento della spesa farmaceutica di questa natura e di questo livello non poteva non suscitare reazioni. Io credo che, magari inconsapevolmente (ed è giusto rammaricarsene), questa Commissione abbia fatto da sponda alle reazioni forsennate della Farmindustria. D'altra parte, la nostra Com-

missione è nata non, come diceva il collega Serra, con il compito di svolgere indagini conoscitive, ma anche inchieste vere e proprie, per ricercare e denunciare distorsioni del mercato, cattivi comportamenti, omissioni nell'applicazione delle leggi. Del resto, rispetto ad altri settori (cito per tutte l'inchiesta sugli ospedali incompiuti) la Commissione ha anche ben operato. Forse è insito nel nostro lavoro il rischio, nell'operare denunce, magari interessate, allo scopo di verificarne la consistenza e la veridicità, di far emergere anche determinati risvolti; in questo caso possono aver nuociuto all'immagine della Cuf e del professor Garattini. Ma io penso che in molti di noi che siamo impegnati in questo lavoro siano estranee finalità di questo tipo. D'altra parte, per chi - come il professor Garattini - si espone per la qualità e l'impegno che caratterizzano la propria opera, il rischio di essere immessi in una spirale di questo tipo mi sembra oggettivo.

Può esserle di conforto, nell'amarezza che ha manifestato questa sera, la consapevolezza che la maggior parte dei cittadini porta stima e riconoscenza nei confronti della sua persona per l'attività da lei svolta. In ogni caso, professore, lei ha la consapevolezza di aver assolto con coerenza e serietà il suo compito, nell'interesse generale e al servizio dello Stato. Non sono abituato alla retorica, anzi mi dà spesso fastidio, però credo che nel suo intervento questa sera lei abbia ridato nobiltà alla politica, se la politica è intesa come impegno a favore della società e del nostro popolo, che per mille versi è trascurato dai poteri forti, da interessi di vario tipo e soprattutto dal profitto.

Se dovessi fare una previsione per il futuro mi riuscirebbe difficile essere ottimista. Il collega Di Orio le ha chiesto se rifarebbe tutto ciò che ha fatto fino ad oggi. Io credo che, proprio nell'interesse generale dei cittadini italiani, lei dovrà continuare a fare quello che ha fatto. Anche qui qualche volta il sospetto colpisce molti di noi, quelli che sono più esposti sul fronte della lotta politica, indipendentemente dalle filosofie che ci ispirano.

D'altra parte, siamo di fronte ad un processo controriformatore che si sviluppa con accanimento nel settore della sanità. C'è bisogno di «palletti» che ogni persona, ogni intellettuale sensibile deve cercare di porre a difesa della gente. Non credo che stiamo percorrendo tempi felici, in particolare per i diritti sociali e per la democrazia, per cui c'è bisogno dell'azione delle persone più sensibili.

Certo, va detto che probabilmente questa Commissione poteva appassionarsi con maggior impegno e con maggiore coerenza rispetto a tematiche che pure erano state sollecitate e poste all'attenzione da alcuni di noi: per esempio, la salute dei lavoratori, la non applicazione delle leggi sulla prevenzione degli infortuni sul luogo di lavoro. Ma tant'è: viviamo ancora in un modello sanitario consumistico (del quale anzi mi sembra vi sia l'exasperazione) che Giulio Maccacaro definiva «la medicina del capitale».

Non credo che gli attuali rapporti di forza permettano di essere ottimisti e di pensare di modificare questo modello in breve tempo.

Sono convinto che meriterebbe un'approfondita discussione anche la tematica sul conflitto di interessi, posta con intelligenza dal collega Lavagnini. Anche lei, professor Garattini, ha sollevato questo problema: penso che potrebbe essere riassunto e sintetizzato nel rapporto tra le

istituzioni, la società delle corporazioni e la democrazia. Purtroppo viviamo in un tempo in cui le corporazioni e i poteri forti affermano la loro volontà e il loro dominio non soltanto nella società, ma anche nelle istituzioni.

PRESIDENTE. Mi comunicano l'esigenza del Governo di utilizzare la sala. La pregherei quindi di terminare il suo intervento, senatore Dionisi.

DIQNISI. Concludo in fretta, signor Presidente.

In ogni caso, professor Garattini, quanto ci ha esposto circa la correzione di alcune distorsioni, che pure questa Commissione conosceva, ci potrà servire (almeno così dovrebbe essere e spero che sia) per assumere elementi di conoscenza che possano mettere in grado il Parlamento - se sarà ancora «in vita» - di affrontare la tematica dei farmaci nella sua globalità.

Credo che dovremmo arrivare ad una legislazione sul farmaco che metta ordine nella ricerca, nella produzione, nella distribuzione e nella prescrizione dei farmaci: faccio riferimento ai protocolli terapeutici, ma anche alle questioni sui brevetti, sui prezzi, sulle confezioni, nonché al grande problema della farmacovigilanza, del controllo e dell'uso dei farmaci, per addivenire ad un uso razionale di una risorsa indispensabile per la salute dei cittadini. Potremmo forse affrontare con maggiore libertà intellettuale anche il rapporto tra le diverse forme della medicina e della terapia: faccio riferimento alle culture non propriamente industrialiste e occidentali, che pure si presentano nel mercato della sanità, anche in paesi sviluppati come il nostro.

La ringrazio, comunque, per il contributo che ci ha fornito.

PRESIDENTE. Poichè il Governo ha la necessità di utilizzare la nostra sala, pregherei il senatore Xiumè di intervenire brevemente, il professor Garattini potrà poi rispondere per iscritto alle domande rivoltegli, e il suo scritto sarà allegato agli atti.

XIUMÈ. Professor Garattini, ho ascoltato con calma, con serenità e con molta attenzione la sua esposizione, la sua «autodifesa»: lei, infatti, ha tenuto la più lunga audizione da quando è in essere questa Commissione, e le è stato dedicato il maggior spazio possibile; la sua autodifesa è stata ampia, appassionata e accalorata, ma non vorrei uscire da qui senza aver fatto una dichiarazione.

Ho una certa età; sono un vecchio medico in pensione, provengo da un'università che anche lei ha frequentato e, a titolo personale, respingo le accuse di «accanimento» mostrato nei suoi riguardi o nei riguardi della Cuf.

Le do atto della dirittura morale che lei ha esplicitato, ma dia atto anche a me di una uguale dirittura morale: nella mia vita non mi sono mai accanito contro nessuno; sono sempre stato obiettivo e quanto più possibile equilibrato e cauto nei giudizi. Le comunicazioni alla stampa, le fughe di pensiero non mi riguardano, non mi interessano e le depreco quanto lei.

In questa sede sono state fatte delle richieste tese a capire quanto è successo all'interno della Cuf. Non abbiamo preso per «oro colato» le richieste del professor Federspil, nè le lettere di Farindustria, nè abbiamo dato eccessivo peso alla sentenza del Tar poi smentita dal Consiglio di Stato, organo supremo di giustizia amministrativa, come spesso - solo in Italia - succede.

La mia intenzione e, penso, quella di tutti i colleghi, era di fare luce dove qualcuno voleva si facesse buio: si trattava solo di questo. In questa ottica ho letto, studiato, condiviso e approvato la relazione del collega Brugnettoni, che lei non condivide; non mi sembra, infatti, che il documento del senatore Brugnettoni dia giudizi avventati, ma ritengo che si limiti a proporre di raccogliere ulteriori elementi in merito alla questione.

Il tempo non mi permette di dilungare questo mio intervento, ma le pongo una domanda. Abbiamo ascoltato il Ministro della sanità, il quale ci ha detto che era probabile che la Cuf veniva - in certo qual modo - «difficultata» nello svolgere il suo compito dal momento che doveva occuparsi di diverse attribuzioni: tale organismo, infatti, si occupa dell'efficacia, della classificazione e anche del prezzo di un farmaco; la sua attività, cioè, sconfinava nella politica industriale. Le chiedo se lei condivide queste parole del Ministro.

La settimana scorsa abbiamo poi sentito un altro eminente esponente della precedente Cuf, il dottor Sciotti, il quale - anche lui - ha fatto un'autodifesa molto energica e vibrata, sostenendo che le regole c'erano ed erano sempre state osservate. Professor Garattini, siamo sicuri che le regole c'erano e che siano sempre state osservate?

PRESIDENTE. Poichè a questo punto l'Aula deve essere messa a disposizione dei membri del Governo, dovremo chiedere al professor Garattini di rispondere per iscritto alle osservazioni avanzate dagli ultimi quattro senatori, per allegare agli atti le sue dichiarazioni in merito.

GARATTINI. Va bene.

DIONISI. Dobbiamo fargli preparare un tema?

PRESIDENTE. Si tratta di quattro brevi risposte, che possono essere scritte in una lettera. Sarei d'accordo nel permettere al professor Garattini una replica in questa sede, ma fuori dalla porta - ripeto - attendono i componenti del Governo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA





